

Gentilissima Dott.ssa Di Marzio,

mi chiamo Francesca (n.d.r. nome di fantasia), e sono una studentessa universitaria di 21 anni.

Ieri sera, mentre facevo delle ricerche, mi sono imbattuta sul suo blog, ed anche se sono stata a lungo indecisa ho pensato di scriverle, in quanto mi piacerebbe avere un suo parere sull'effettiva situazione italiana in tema di libertà religiosa. Anzitutto, vorrei farle i miei più sinceri complimenti per la battaglia che porta avanti: il solo fatto di essere disposti a fermarsi ad ascoltare anche i punti di vista delle minoranze, fa sempre onore; il fatto di portare avanti una battaglia in nome della libertà di tutti e non solo della propria, ancor di più. Difendere la propria libertà di opinione (sia questa opinione politica, religiosa, sociale, o d'altro tipo) è sempre facile, ben diverso è difendere la libertà di opinione dell'individuo in quanto tale.

Nel suo blog, vari articoli mostrano come nel nostro Paese non vi sia il 'pericolo sette' paventato da vari organi e media, ed io vorrei provare a 'capovolgere' la domanda e chiederle se e quanto, invece, ci sia il pericolo di esprimere le proprie opinioni in materia religiosa, cosa che oramai -grazie al Web- avviene comunemente, nel momento in cui si appartiene ad una minoranza discriminata. Non le nascondo di essere rimasta colpita e di aver deciso di contattarla in quanto l'argomento da lei trattato mi coinvolge personalmente e non nego di essere preoccupata dal clima di discriminazione ed intolleranza.

Sono una persona come tante, ho avuto un'infanzia felice ed un'ottima famiglia, non sono una disadattata, ho degli amici ai quali voglio bene, studio, lavoro, pago le tasse, sono una persona onesta che non ha mai avuto problemi legali di alcun tipo né intende averne in futuro.

Tuttavia, senza alcun contrasto con il mio essere una persona normale ed onesta, da circa un anno faccio parte di [...], cosa che a molti potrebbe far storcere il naso, ma nondimeno è frutto di una mia libera scelta individuale, di un mio percorso personale di ricerca e crescita interiore.

[...]

In ogni caso, non mi spingo oltre su aspetti dottrinali, mi premeva unicamente sottolineare la mia distanza dall'immaginario violento e grottesco spesso collegato a questi culti. Mi sono accostata a [...] in età adolescenziale, dopo alcune letture [...] da sola, senza alcun plagio né costrizione.

Provegno da una famiglia cattolica alla quale sono molto legata e di cui rispetto le scelte religiose, anche se non sempre le mie hanno ricevuto altrettanto rispetto.

Per anni ho nascosto alla mia famiglia il mio orientamento religioso, sicura che sarei stata fraintesa, forse addirittura temuta. Quando finalmente ho deciso di parlarne, i miei timori non sono stati confermati, ma se è possibile è accaduto di peggio. Non sono stata temuta, mi conoscevano troppo bene per pensare che potessi essere una criminale dedita alle peggiori nefandezze, ma subito i miei familiari hanno pensato che fossi caduta vittima di una famigerata 'setta' e hanno cominciato a preoccuparsi: solo dopo mesi hanno capito che non ero proprio vittima di nessuno e che non esisteva alcun valido motivo per allarmarsi.

L'idea che mi sono fatta è che, a volte, alle famiglie faccia comodo credere che i figli siano vittime di plagio: non comprendono e non accettano le idee dei figli, non capiscono come sia possibile che i figli si siano accostati ad una religione che non condividono e, non volendo colpevolizzare (cosa ci sia da colpevolizzare resta un mistero) i figli per le loro scelte, preferiscono pensare che non siano stati loro a scegliere, ma vi siano stati indotti da terzi.

Il che, a ben pensarci, fa addirittura sorridere, perché –a parte poche eccezioni- quasi mai sono le cosiddette ‘sette’ ad accostarsi al ‘malcapitato’, ma di norma accade l’esatto opposto, ossia ci si avvicina ad un dato movimento/associazione perché in partenza se ne condivide il pensiero.

Io ritengo che in una società pluralistica, il rispetto reciproco debba essere l’elemento cardine della coesistenza civile, e tale rispetto sono pronta ad offrirlo a chiunque, anche perché penso che non esistano verità spirituali universalmente valide, ma tanti possibili approcci a questa sfera tanto importante dell’individuo, la cui libertà non va limitata, a meno che non leda la libertà altrui.

Proprio per questa ragione non faccio proselitismo, né mi interessa in alcun modo farne: credo nella crescita spirituale dell’uomo come percorso individuale di ricerca del Sé, libera da qualsivoglia condizionamento.

Nel contempo però, scrivo articoli sulle mie esperienze e ricerche in ambito spirituale, in quanto trovo giusto che chiunque possa avere uno spazio per la libera espressione, e non accetto l’idea che far parte di una minoranza debba implicare la rinuncia ai propri diritti costituzionalmente garantiti per poter essere accettati dalla società.

Mi chiedo allora come sia possibile, in un Paese che ha versato il proprio sangue per avere una Costituzione che garantisca la libertà a tutti, che esistano tutt’oggi orientamenti che, di fatto, rischiano di limitare tale libertà, o semplicemente che non esista –fatte salve alcune encomiabili eccezioni- un’informazione imparziale e non ingiustificatamente allarmistica.

L’allarme sociale generato dai media, infatti, ha vari lati ‘oscuri’, il più evidente dei quali è la discriminazione sociale delle minoranze, discriminazione che a sua volta attecchisce su vari livelli.

Vicende come quella riguardante i Bambini di Satana, ad esempio, dovrebbero portare un po’ tutti ad un lucido esame di coscienza.

Si può non condividere il pensiero di Dimitri (io stessa lo condivido parzialmente e me ne dissocio relativamente ad alcuni aspetti), lo si può addirittura ritenere aberrante, folle, incompatibile con il proprio... Ma non si può negare che la gravissima ingiustizia che ha subito sia stata intrinsecamente legata all’allarmismo diffuso nella società, non si può negare il ruolo dell’informazione (e della mala informazione) nella vicenda. E non si può non ritenere raccapricciante che in una società che si definisce ‘civile’ e in uno Stato che si fregia del titolo di ‘culla del diritto’ vicende come questa siano accadute non una, ma parecchie volte.

Se qualcuno ebbe a dire che ‘il sonno della ragione genera mostri’, io credo che oggi sia più attuale dire che i mostri (veri o presunti) siano spesso generati dal collasso dell’informazione.

Tuttavia, credo anche che l’informazione in sé non possa essere l’unica demonizzata, in quanto spesso non fa che rispondere ad una richiesta del cittadino medio: in un mondo che sembra impazzito, in una società che non sempre è come vorremmo, si ha bisogno di qualcosa da additare come ‘male’, come inevitabile pericolo per noi e per chi ci circonda.

Vorrei chiederle dunque, se lei pensa che tale situazione sia destinata a cambiare, se sia possibile un cambiamento, o se tale clima di diffidenza/disinformazione/discriminazione sia destinato a protrarsi all’infinito.

E, ancora, vorrei farle una domanda che se gli articoli 8 e 19 del nostro dettato costituzionale fossero davvero applicati non le farei, e chiederle se a suo avviso esistono rischi nell’esporsi, nello scrivere sul Web

con il proprio nome et similia: in definitiva, è possibile che io oggi in tutta tranquillità scriva un articolo e un domani mi ritrovi in casa la polizia (la psicopolizia orwelliana???) con un mandato di arresto in quanto qualcuno sostiene che il mio articolo lo abbia 'plagiato'?!?

Introducendo reati di questo tipo, vi saranno limiti all'arbitrio?

Saremmo tutti costretti a conformarci ad un modello di pensiero standard, imposto dall'alto, a chiudere in cassetto le nostre inclinazioni spirituali, a rinunciare alle nostre idee ed alla loro libera espressione?

E' il nostro Paese a doversi preoccupare delle minoranze religiose, o sono piuttosto le minoranze religiose a doversi preoccupare della situazione del Paese?

La ringrazio per la cortese attenzione e spero in una sua risposta, ritenendola un'autorità in materia.

Le auguro una buona giornata e le porgo cordiali saluti, rinnovando i miei complimenti per la battaglia di civiltà che porta avanti.

Con stima,

Francesca (n.d.r. nome di fantasia)

Risposta

Cara Francesca

la tua (potresti essere mia figlia o una mia alunna e quindi mi permetto di darti del tu, spero che tu non ti offenda) è una bella lettera, nella quale si vede che è stato colto in pieno il significato di quanto vado dicendo e scrivendo da anni. In passato anche io usavo la parola setta indiscriminatamente e non mi sono resa conto dell'errore fino a quando non ho cominciato ad ascoltare anche quelli che venivano accusati di fare parte di una "setta" e, di conseguenza, etichettati come "plagiati".

Dalla mia posizione "di forza", perchè affiliata alla religione di maggioranza, non mi rendevo conto del pericolo e dell'errore. Inoltre, ero molto ignorante e avevo letto solo letteratura di secondo livello, manuali diffusi fuori dall'ambiente accademico o libri scritti da cattolici per denigrare altre religioni ecc.

Quando ho cominciato a riflettere di più ho capito che dovevo cominciare a studiare con serietà il fenomeno e che dovevo prendere in mano letteratura di livello accademico.

Così nel tempo sono arrivata a mettermi in gioco in prima persona per la campagna anti DDL 569.

Tu mi chiedi:

“Vorrei chiederle dunque, se lei pensa che tale situazione sia destinata a cambiare, se sia possibile un cambiamento, o se tale clima di diffidenza/disinformazione/discriminazione sia destinato a protrarsi all'infinito.

E, ancora, vorrei farle una domanda che se gli articoli 8 e 19 del nostro dettato costituzionale fossero davvero applicati non le farei, e chiederle se a suo avviso esistono rischi nell'esporsi, nello scrivere sul Web con il proprio nome et similia: in definitiva, è possibile che io oggi in tutta tranquillità scriva un articolo e un

domani mi ritrovi in casa la polizia (la psicopolizia orwelliana???) con un mandato di arresto in quanto qualcuno sostiene che il mio articolo lo abbia 'plagiato'?!?

Introducendo reati di questo tipo, vi saranno limiti all'arbitrio?

Saremmo tutti costretti a conformarci ad un modello di pensiero standard, imposto dall'alto, a chiudere in cassetto le nostre inclinazioni spirituali, a rinunciare alle nostre idee ed alla loro libera espressione?

E' il nostro Paese a doversi preoccupare delle minoranze religiose, o sono piuttosto le minoranze religiose a doversi preoccupare della situazione del Paese?"

La mia risposta è che il clima può cambiare se il numero di persone che si mette attivamente a diffondere la buona informazione aumenta.

Esistono certamente rischi nell'esporsi sul Web con il proprio nome. Il mio caso è emblematico: il mio sito è stato sequestrato perchè conteneva un forum di discussione in cui NON si parlava SOLO male di un gruppo sotto il mirino dei gruppi antisette-polizia-magistratura, ho ricevuto un avviso di garanzia con accuse gravissime anche perchè ho incontrato alcune delle persone affiliate a quel gruppo. La digos è venuta a casa mia, ovviamente, non per arrestarmi, ma per avvisarmi che ero indagata. Questo tuttavia comporta comunque dei problemi come puoi immaginare.

Se si introducesse un reato di "manipolazione mentale" non vi sarebbe alcun limite all'arbitrio poichè questo "reato" non ha alcun riscontro oggettivo, è appunto, arbitrario e chiunque può essere accusato di plagiare qualcun altro.

Il nostro Paese sta procedendo a stipulare intese con diverse minoranze religiose, tuttavia io penso che nel clima di panico morale in cui ci troviamo nessun gruppo, anche il più pacifico, può stare tranquillo e ti spiego perchè: se un genitore si rivolge a una associazione che combatte le sette per chiedere info su un gruppo "strano" a cui il figlio si è affiliato, molto probabilmente riceverà notizie allarmanti sul pericolo delle sette plagianti e comincerà a preoccuparsi davvero. Il genitore andrà a leggere su Internet il triste elenco dei mali provocati dai guru plagiatori e certamente ci ritroverà dentro qualcosa di suo figlio. Chiederà all'associazione cosa si può fare. Molto probabilmente verrà inviato alla Squadra Antisette per denunciare oppure verrà fatta una segnalazione riguardane il gruppo "incriminato".

Solo per fare un esempio, il referente ufficiale della SAS ha detto in televisione di aver mandato 400 (non ricordo se in un anno o in qualche mese) persone alla polizia per fare denunce o esposti ... e questo ti fa capire qual'è la situazione.

Aggiungi a questo che io e altre persone che abbiamo criticato il modus operandi di queste associazioni antisette siamo stati ripetutamente denunciati (in vari modi e a varie autorità) e segnalati alla Squadra Antisette.

Detto questo tra le tue conclusioni

RDM

Risposta di Francesca (n.d.r. nome di fantasia)

Grazie mille per la sua ottima risposta, non sapevo nulla della vicenda accadutale, ma devo ammettere che in fondo non mi sorprende più di tanto.

Io stessa, quando ho palesato con altri i miei dubbi/le mie domande che ho esposto a lei mi sono sentita dare, spesso e volentieri, della paranoica e tra l'altro, dal momento che studio legge, mi è stato detto che dovrei sapere benissimo che in Italia la libertà religiosa è pienamente tutelata (???), dunque direi che il livello di informazione in materia presso i più è davvero desolante.

Personalmente, non posso che continuare a sperare in un cambiamento ma... Il se e il quando restano tasselli mancanti.

Nutro grande fiducia nella mia generazione, che nonostante i tanti difetti, globalmente e con le dovute eccezioni mi sembra -ma potrei anche sbagliare- più propensa al dialogo ed alla tolleranza delle precedenti... chissà!!!

La ringrazio ancora e le auguro di poter portare avanti le sue ricerche con la serenità (e l'attenzione) che merita,

Francesca (n.d.r. nome di fantasia)